

CATALOGO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

FIGLI DEL REAL MONISTERO

D I

S. DOMENICO MAGGIORE

Ricavato dagli elogi, e dalle iscrizioni, che si leggono sotto
alle di loro immagini, dipinte ne' due Chioftri
del medesimo Real Monistero.



Sigillo, exprimente CORPUS CHRISTI, insignitur Provincia
Regni, quia S. Thomas, ejusdem Provinciae decus,
officium de Christi Corpore composuit.

M D C C L X V I I

Nella Stamperia di GIUSEPPE DE DOMINICIS.

Uomini illustri figli del Real convento di S. Domenico Maggiore – Napoli¹

PRIMA PARTE

Secolo XIII

1. Fra Enrico Filangieri, inquisitore ed Arcivescovo di Bari [1251]

Fra Enrico Filangieri dell'Ordine dei Predicatori, nobilissimo cavaliere napoletano, parente di Riccardo Filangieri, il quale per difesa delle ragioni della Chiesa, fu da Corrado con tutta la sua famiglia condannato in esilio. Costui, fu coetaneo con fra Ruggiero suddetto, da giovinetto si diede agli studi, e al servizio di Dio. Acceso dal desiderio della propria salute, si vestì dell'abito della Religione nel convento di Sant'Angelo a Morfisa per mano del priore fra Tommaso Agni, e fu figlio del detto convento, oggidì detto di S. Domenico; fece molto profitto questo novizio, nel spirito, e nella devozione, che non meno si rese illustre per il sangue, e per la santità della vita che per lettere. Ebbe costui molti incarichi nell'Ordine e fu in detti tempi così infausti macchiati di eresia, inquisitore e che in premio delle sue fatiche fosse da Innocenzo IV, pontefice assunto all'arcivescovado della città di Bari, metropoli della Puglia Peucetia, dove si solevano incoronare i re di Napoli e di Sicilia, nella quale (come vuole Leandro) sino al presente si vedono le insegne regali con le quali erano coronati. Fatto dunque Enrico Arcivescovo con animo invitto e costante si pose alla difesa delle sue pecorelle, e della libertà ecclesiastica, di modo che se possibile fosse avrebbe per quella sparso il proprio sangue. Mostrò a tutti norma di bontà, esempio di carità, e vero figlio del patriarca S. Domenico. Fa di lui degna memoria il Zouuio nei suoi *Annali*, parlando di quei miseri, e infelice tempi, che tante scelleraggini, e crudeltà commettevano nel Regno di Napoli, Corrado e Manfredi, con l'occasione dei quali tocca la promozione di fra Ruggiero da Lentino suddetto alla chiesa melfitana, e di fra Enrico Filangieri a quella di Bari. Morì nella anno 1258.

2. Simone da Lentino, ambasciatore di re Carlo I [1269]

Fra Simone da Lentino siciliano, nei maneggi delle cose del mondo, d'ottimo giudizio, e sapere, fu esemplarissimo religioso, per le sue virtù di austerità, e maniere, da Carlo I re di Napoli, fu mandato ambasciatore (dopo la misera, e crudele strage di francesi fatta nella Sicilia) a Re Pietro di Aragona, che per la ribellione di Siciliani, e per essere marito di Costanza figlia di Manfredi, per mano del vescovo di Cefalù, con disgusto grande di Carlo, s'era già incoronato re di quell'isola. L'ambasciata come nota il Fazzelli e il Ciaccone fu questa: che aveva fatto molto male Re Pietro di postporre l'amicizia, il parentado, e il nome regale, e con tanta strage e spargimento di sangue, contro ogni ragione che avesse occupata l'isola di Sicilia, che dalla santa madre chiesa gli era stata conceduta, e ne pagava il censo in recognitione? E che quello è veramente uomo giusto, che senza nuocere ad altri, si contenta del suo? Che quando egli avesse avuta alcuna pretesenza sopra di quell'isola, non sarria stato Carlo tanto ingiusto, che avendo bilanciate le ragioni, e conosciuto di avere torto, non avesse ceduto al giusto, e al dovere, tanto più, che egli per comandamento di Chiesa Santa, e onore di Dio, venne chiamato a recuperare non solo l'isola di Sicilia, ma tutto il regno di Napoli per liberarlo dalle mani dei tiranni. Si conferì subito fra Simone da Re Pietro nella Sicilia, e esplicatogli con eloquenza, e accortezza grande l'ambasciata del suo Re con molta attenzione, e diligenza Re Pietro l'ascoltò, e gli diede una grata udienza, e poi senza fare altro motivo licenziatosi dall'ambasciatore disse: ben presto risponderò a Carlo e i miei ambasciatori. Ritornato fra Simone in dietro con questa risposta, riferì il tutto a Re Carlo, il quale molto per questo si turbò, e alterò nell'animo. Frattanto re Pietro consultatosi di ciò che dovesse fare, rispose a Carlo per i suoi legati all'ambasciata, e la risposta fu, che disfidava esso Carlo a singolare certame, in giorno, luogo determinato, e sicuro come appresso si dirà, al cui duello, vi concorse per vederlo da tutte le parti i primi Signori del mondo. Fra Simone fu vescovo di Siracusa nel 1269, morì nell'anno 1294. A lui è attribuito un manoscritto composto di

¹ Le seguenti notizie biografiche sono state estratte da: Teodoro Valle, *Breve compendio de gli più illustri padri della santità della vita della dignità, uffici e lettere che ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli dell'Ordine dei Predicatori*, Napoli, 1651; e Lavazzuoli Vincenzo Gregorio, *Catalogo degli uomini illustri figli del Real Monistero di S. Domenico Maggiore*, [Napoli], 1777.

una trentina di fogli discretamente conservati che contengono la *Cronaca di Goffredo Malaterra* tradotta in siciliano da un certo fra Simone.

3. **Fra Giovanni da S. Giuliano, teologo e predicatore** [

Fra Giovanni da S. Giuliano o come vogliono altri di S. Geminiano religioso di meravigliosa osservanza, di assai dottrina grave di costumi, e squisito predicatore, e di molta santità, e per eccellenza delle lettere molto famoso. Dissero alcuni che fosse di un luogo vicino Napoli detto San Giuliano, ma la più sana parte stima che fosse di San Geminiano, così vuole il Piò, e altri. Fu uno dei compagni, che seco portò in Napoli per estinguere l'eresia seminata da Federico II imperatore, il suddetto fra Tommaso da Lentino. Per mezzo di lui e dei suoi costumi, Tommaso d'Aquino ritrovandosi a studiare in Napoli, si affezionò alla Religione, che alla fine ne prese l'abito. Questo buon padre, mentre S. Tommaso si ritrovava imprigionato da sua madre a Roccasecca, con gran stenti, più, e più volte l'andò segretamente a visitare, e ben spesso sotto calore di qualche negozio da farsi a Roccasecca, vestendosi una tunica sopra l'altra la mandava (come dice Sant'Antonino) segretamente a S. Tommaso (a ciò si difendesse dal freddo, e con la tunica gli mandava anche i libri per poter studiare). Molto si affaticò, acciò Tommaso fosse restituito all'Ordine, e lui fu il principale, e soprintendente ad ogni cosa, e già (quando Tommaso con una lunga e grossa fune, a guisa di un altro S. Paolo, calò giù dalla torre) volle trovarsi sotto la finestra di quella per riceverlo, e riportarlo sano, e salvo in Napoli, il che fece con tanta allegrezza che non come uomo mortale uscito all'ora delle carceri, ma come angelo disceso dal cielo lo ricondusse. Scrive di lui fra Michele Piò in queste parole: fra Giovanni di San Geminiano teologo e scolastico, celebre, e eccellente Predicatore tra gli altri scrisse:

Un volume in due libri di similitudini ed esempi.

Un altro dei sermoni dei Santi.

Un altro di Colletioni diverse

Un libro della creazione del mondo.

Un libro di sermoni funebri.

Un dialogo nella veglia di Pasqua.

Un dialogo tra il ladrone e Cristo.

Un altro tra Caino e Abele.

Fiorì circa l'anno 1229. Parla anche di lui il Tocco, S. Antonino, il Castiglio e tutti coloro che scrivono la vita del dottore Angelico.

4. **Fra Troiano di Napoli generale inquisitore di Terra di lavoro**

Fra Troiano di Napoli persona intrepida, zelante e di molto valore, mentre per tutto risonano le rovine grandi, che negli animi dei fedeli caggionava l'irreverenza di alcuni verso il Papa, e che l'eresia che andavano tutta via segretamente serpendo, fomentate da faziosi, e perversi settatori in terra di lavoro, o Campagna felice, si come dalla santa Chiesa era stato spedito inquisitore in terra di Bari, e capitanata fra Giacomo di Civita di Chieti, e in terra di Otrantò fra Simone di Benevento, così anche spedì il pontefice per aiuto delle sue pecorelle in terra di Lavoro, dove risiede la città di Napoli fra Troiano suddetto si vede nel registro di Carlo I, il quale dopo sconfitto Manfredi, Corrado e Corradino, e rimasto re, e signore di tutto il Regno, diede ordine a tutti i consiglieri di quella provincia, che ad ogni beneplacito e richiesta di fra Troiano suddetto, gli avessero somministrati ogni possibile aiuto, e favore, acciò non si fosse ritardato il servizio di Dio tanto importante, per il quale fra Troiano dal pontefice era stato mandato. Fanno anche menzione del suddetto padre, le scritture che si conservano nell'Archivio del reale convento di S. Domenico di Napoli². Nel 1260 venne eletto vice [prioro della provincia romana] di Napoli.

5. **Fra Leonardo di Napoli vescovo**

Il Fr. Leonardo da Napoli vescovo alacense, chiesa che, giusta il Valle nel libro degli uomini illustri della Provincia del Regno (p. 186) un tempo fu unita con quella di civitate nella provincia di Capitanata del Reame di Napoli: fu religioso di singolare bontà, e dottrina, e che esercitò con lode molte prefetture nella sua provincia: dopo le quali fu eletto vescovo da papa Paolo II, circa all'anno 1465.

² Teodoro Valle, *Breve compendio de gli più illustri padri della santità della vita della dignità, uffici e lettere che ha prodotto la Provincia del Ragno di Napoli dell'Ordine dei Predicatori*, Napoli, 1651, p. 31-32.

6. Beato Reginaldo da Piperno confessore e individuo compagno di S. Tommaso d'Aquino [1274]

Fra Reginaldo da Piperno, Maestro in Teologia, che per la bontà, e santità sua, fu da S. Tommaso eletto per suo confessore, e compagno: a lui solamente richiesto, e quasi forzato ordinariamente rivelava S. Tommaso quello, che ad altri tenne sempre segreto, ed occulto: con ordine espresso, che non potesse manifestarlo mai, se non dopo la sua morte, bisognando, come appunto questo Beato eseguì. Fu di tanta autentichezza, e fede quello che del suo Santo Figlio spirituale, dopo passato al cielo, rivelò Reginaldo, che sopra di quello, si vede appoggiata la Bolla della canonizzazione di S. Tommaso, e l'Ufficio che di lui recita S. Chiesa, e tutti gli autori, che di lui scrivono la vita. Cavasi questo chiaro dalla Bolla stessa, dove tra le altre cose, parlandosi della castità, e verginità di S. Tommaso, si vede di quanta fede, autentichezza, e credito fosse appresso di tutti questo beato.

A questo discepolo, compagno, e confessore, fidò San Tommaso i favori, che dal cielo gli venivano fatti: a questo fidò i pensieri, gli annamenti, e tutto il cuore suo: a questo disse, che quanto egli sapeva, non era tanto per ingegno, o studio umano acquistato, quanto col favore dell'orazione. Ritrovandosi una volta il Santo molto angosciato; ed affannato circa un passo difficile, ed oscuro di Isaia profeta; dopo molti digiuni, ed orazioni, una notte, a quell'ora appunto, che Reginaldo si alzava secondo il solito a fare orazione, udì sin dentro della camera (che era contigua a quella di Tommaso) parlare il Santo, ma con chi, e di che materia parlasse; non poté in conto niuno intendere. Domandato poi da Reginaldo, con chi avesse a quell'ora parlato? Gli rivelò, che erano stati due apostoli venuti dal cielo, cioè S. Pietro e S. Paolo, quali divinamente l'instrussero di quanto desiderava circa la difficoltà di quel passo d'Isaia.

A questo stesso rivelò S. Tommaso, che dalla B. Vergine fu certificato della salute dell'anima, e dell'integrità della dottrina.

A questo rivelò l'apparizione dell'anima di Fra Romano del convento di S. Domenico di Napoli, e quella di sua sorella in Roma. Preso disse Tommaso a Reginaldo, dopo quel triduo estasi accadutagli a San Severino in casa di Teodora sua sorella, darò fine al scrivere, e alla vita.

A questo rivelò che dopo riportata vittoria di quella impudica donna introdottagli in camera da fratelli, venissero gli angeli dal cielo a cingerlo il cingolo della castità.

A questo compagno amato, solo col tocco della reliquia della martire Agnese, che sospesa portava al collo Tommaso, miracolosamente trovandosi di acuta febbre appresso rese la salute. Il miracolo della sanità ricevuta da quella donna emorroissa, che con tanta fede gli toccò la fimbria delle vesti, solamente a fra Reginaldo lo rivelò.

Questo stesso Reginaldo, insieme con fra Giacomo di Caserta nel convento di Salerno, vide dopo mattutino avanti dell'altare maggiore san Tommaso miracolosamente elevato da terra in aria doi cubiti.

A questo Reginaldo tanto amato, in memoria eterna dell'affetto che gli portava dedica san Tommaso un libro chiamato: *Speculum Theologiae, in speciali scilicet, De Christiana religione, sub fide, spe et charitate*. Così anche alcuni Opuscoli, nei quali gli dà titolo di suo carissimo, di suo amatissimo e di suo fedelissimo compagno.

7. Fra Matteo di Castellammare, generale inquisitore della provincia di Calabria

Fiorì nella Provincia del Regno dell'Ordine dei Predicatori, il P. fra Matteo di Castellammare, persona per bontà di vita, e lettere, emminente. Conosciutasi da tutti la religiosità, e virtù sua, fu dalla S. Sede Apostolica spedito inquisitore nella Provincia di Calabria, Valle dei Greci, e Terra Giordana, dove giunto, con la sua vigilanza, ridusse molti al dritto sentiero della verità, e molti insolenti, ed ostinati castigò severamente. E la città di Castellammare patria del detto inquisitore, vicino Napoli, situata sotto un cantone (come nota Alberto) del Monte Gauro paese ameno e fruttifero. Andava questo gran padre per eseguire il suo ufficio, con due compagni, ed un notaio, ed altre tre persone a cavallo, e Carlo I re di Napoli avendo a cuore l'onore di Dio, e la riverenza della fede apostolica, espressamente comandò (come nel registro di detto Re l'anno 1272, si legge) a tutti i giustizieri, ufficiali, ed altri Ministri della suddetta Provincia di Calabria, che con ogni sollecitudine e prestezza debbano aiutare detto inquisitore, e per le spese si dovessero pagare, e soddisfare dai proventi Regii di un agustale il giorno moneta di quei tempi, e gli impone, e comanda altre cose come dell'ordine spedito dal detto re si scorge, e che debbano guardarsi molto bene di non commettere difetto in questo particolare, che fosse ragione di ritardare il padre da negozio si importante, lodevole, che oltre la disgrazia di esso re incorrerebbero nella pena del doppio e contenuto.

Fanno anche menzione del detto padre le scritture, che nel regio archivio di San Domenico di Napoli si conservano, e lo commemorano tra i più egregi padri che fiorissero in quei tempi.

8. Beato Giacomo Basilio di Caserta [1275]

Il B. Giacomo Basilio di Caserta ricevè l'abito della religione dei predicatori, conforme scrive il Bari nel regal convento di S. Domenico di Napoli. Per la sua bontà fu sempre appresso di tutti tenuto in grandissima opinione, e fama di santità. Scrive di lui il Tocco e dice, che pe le sue virtù, meritò esser compagno di S. Tommaso, e vede i favori che dal cielo gli venivano fatti. La sua figura si dipinge da converso, con i raggi e titolo di Beato. Il Piò nel libro I degli uomini illustri parla di questo servo di Dio e dice: fra Giacomo fu di Caserta, città sita alle radici dei monti di Capua, che al mezzo giorno risguardano. Egli è quel forse, che dal Ferdinando del Castiglio nella vita di S. Tommaso d'Aquino, viene chiamato fra Domenico uomo saggio, dedito all'orazione, e sollecitissimo in tutte le opere di Dio. Ebbe rare e squisite visioni. Vide in Napoli il dottore angelico S. Tommaso nella cappella di S. Nicolò, due braccia da terra elevato in aria, e udì dirgli dal crocifisso quelle gran parole: *Bene scripsisti de me Toma*. Fiorì circa 1273 e fu verace imitatore della virtù di S. Tommaso d'Aquino.

9. Tommaso Agni da Lentino fondatore del Real convento di San Domenico di Napoli, inquisitore nel detto Regno. [1277]

Fra Tommaso Agni da Lentino (alias Parentino) siciliano, come nota il Senese nella Bibliotheca Fratrum Ordinis Praedicatorum. Persona di gran lettere, celeberrimo predicatore, di vita pura, e integerrima, osservantissimo delle leggi, e statuti della sua Religione, fu di tanta bontà, che Gregorio IX, sommo pontefice, l'anno 1227, quando spedì per tutto il mondo i frati dell'Ordine dei predicatori inquisitori contro gli eretici, mandò in Napoli per il medesimo effetto il suddetto padre con alcuni suoi compagni, acciò con l'innocenza della vita, prediche, lezioni, e dispute conoscessero non solo i popoli di quella città, ma di tutto quel Regno gli errori che ivi erano nati, e andavano tuttavia crescendo per causa della disobbedienza, che portava Federico II, imperatore re di Napoli verso la sede apostolica, e vicario di Cristo. Arrivato che fu in Napoli questo gran padre con i suoi compagni, fu alloggiato nel monastero di S. Angelo a Morfisa allora badia dei padri benedettini. Indi cominciarono a predicare, e con tanto frutto, che tra poco tempo si accorsero gli infetti, e seguaci dell'imperatore dei loro errori, per lo che al sopra nominato pontefice considerato il frutto grande, che fecero questi buoni padri, mosso da paterno affetto, per breve particolare diretto a Pietro di Sorrento Arcivescovo di Napoli, e per un altro diretto alla città, li esortò che volessero dare luogo e abitazione a detti padri nella loro città. Onde la città di Napoli e l'arcivescovo per obbedire al Papa, l'anno di nostra salute 1231, con consenso dell'Abate della badia di S. Angelo a Morfisa dei padri benedettini, gli diedero quello stesso monastero, chiesa, officine, e ogni altra cosa aderente a detto luogo, dove per benignità di detti padri avevano da tre anni circa esercitato la maggior parte delle loro funzioni, prediche, e altri esercizi spirituali, quale chiesa poi Alessandro VI pontefice, fu in onore del patriarca S. Domenico consacrata. Venne dunque fra Tommaso Agni con i suoi compagni in Napoli mandato da Gregorio IX per estinguere la mala semenza dell'eresia, che alcuni eretici, a guisa di maliziose volpi andavano nascostamente seminando contro la Santa Chiesa, e Vicario di Cristo per tutta l'Italia, per conto di Federico. Ma più chiaro scopre il fine della venuta in Napoli di detti padri, Tommaso Malueada, il quale dopo aver registrato ad verbum l'instrumento della concessione della Badia di S. Angelo a Morfisa fatta dai padri Benedettini a fra Tommaso Agni, e per esso a tutta la Religione domenicana.

Fu questo fra Tommaso Agni non solo il primo inquisitore del Regno di Napoli, e primo fondatore, e priore di quel convento meritò al tempo del suo priorato ricevere all'abito della Religione, il glorioso S. Tommaso d'Aquino. Esercitò questo padre il suo ufficio con tanta purità, e santità, che non paventò mai minacce di Principi, nei pericoli della vita, ne violenze da quelli usatogli anzi castigò severamente i colpevoli, ed ostinati, che fino al giorno odierno si veda il sito delle carceri antiche dell'inquisizione nel convento di S. Domenico, come bene di tutto questo ne accerta Lorenzo Valla, che per aver voluto difendere, alcune proposizioni, che sapevano di eresia, fu dall'inquisitore di quel tempo carcerato nelle carceri di detto convento di S. Domenico, e se non era re Roberto a petizione del quale gli fu commutata la pena del fuoco nella frusta, che perciò con le mani dietro le spalle fu a colpo, di scope per il chiostro di quello frustato, sarebbero molto male andate le cose sue, come notare il Gravina nel suo "Sacro deposito".

E perché fu sempre come si è detto, proprio della Religione domenicana scoprire le volpi, e i lupi degli eretici, e scacciarli via dal gregge di Cristo. Il Santissimo pontefice Urbano VIII, di felicissima memoria,

volle che di nuovo l'anno 1640 si fabbricassero le carceri, e si erigesse il tribunale dell'inquisizione, nello stesso regal convento di S. Domenico, essendo il padre maestro fra Tommaso Avalos, figlio del marchese del Vasto, e poi vescovo di Lucera.

Fu il suddetto fra Tommaso anche provinciale della provincia, allora unita con la Romana, patriarca di Gerusalemme, dopo vescovo di Betlemme, Legato per la sede apostolica in Terra santa, in arcivescovo di Cosenza.

Scrisse moli belli trattati, e sermoni dei santi, come riferisce il Senese. Compilò la vita di S. Pietro Martire e fece altre opere segnalate. La sua figura si vede in molti conventi, e particolarmente nel refettorio di S. Domenico di Napoli, e nel dormitorio di detto convento in un quadro delineata. È di aspetto molto devoto, di età matura e veneranda; vestito di tutto l'abito della Religione, tiene il pallio, e la croce di patriarca, e attorno alla testa i raggi, e vi si leggono queste parole: Beatus Thomas à Lentino. Passò questo gran servo di Dio al cielo, come vogliono alcuni, l'anno 1277. Fanno di lui memoria oltre il Senese, e il Breve dell'arcivescovo di Napoli, il Castiglio, il Maluenda, il Regio, e quasi tutti i cronisti dell'Ordine domenicano.

10. Fra Ruggiero da Lentino, Sicilia, viceré di Sicilia, e poi vescovo della città di Melfi

Era quel fra Ruggiero Padre di gran santità, molto esperto negli affari di governo, per la sua gran bontà e prudenza, risuonava per tutto la fama del suo nome, non saria gran cosa, che questo gran padre avesse ricevuto l'abito della Religione nel convento di S. Angelo a Morfisa, dei predicatori detto ora S. Domenico di Napoli per mano del soprannominato priore fra Tommaso Agni da Lentino suo compatriota. Morto l'imperatore Federico II che stato instesso, e molesto fu alla Santa Chiesa, ebbe maggiormente occasione di far mostra delle sue eroiche virtù. Registrano alcuni scrittori la morte del suddetto Federico, e in particolare il Sommonte nella storia di Napoli e dopo averlo molto lodato che fosse di corpo formoso, di statura giusta, di volto allegro, meccanico, perito in molti linguaggi, adorno di molte lettere e che fosse un imperatore troppo travagliato: volle alla fine che morisse con segni grandi di contrizione, dolore, e pentimento dei suoi peccati. Non di meno altri ai quali se gli deve prestare più fede, dicono tutto il contrario, e particolarmente Sant'Antonino dice, che Federico morisse affogato con un guanciaie sulla bocca, per mano di Manfredi suo figlio bastardo, senza sacramenti, senza veruno segno di contrizione e di pentimento; privo di regno e di impero. Questo fu il fine di questo imperatore il quale appena con si spaventosa morte uscì di vita, che successe grande discordia tra Corrado legittimo, e Manfredi Spurio suoi figlioli, circa il dominio del Regno, e furono sì grandi queste rivoluzioni, che l'un fratello macchinava la morte all'altro, e non bastando a Manfredi di aver ucciso il padre, cercò ancora levare la vita a Corrado suo fratello. A queste si fatte discordie tra gli altri espedienti pigliati come raccontano i storici, fu per quitare i popoli destinato viceré della Sicilia il sopra nominato fra Ruggiero da Lentino, come nota il Zouuio nei suoi *Annali*, e il Summonte nella sua *Storia del Regno di Napoli*. Osserva lettore la stima, e l'altezza della Religione domenicana, mentre i negozi più urgenti, come sono quelli dell'inquisizioni prostigazioni di falsi dogmi, e governi importanti, si commettevano a padri domenicani per essere persone fedeli alla santa chiesa, e delle Corone. Fu inoltre questo suddetto fra Ruggiero l'anno 1252 creato vescovo della città di Melfi. Governò questo prelado le sue pecorelle con ogni pietà, ed edificazione, e le ridusse a più retta forma di vivere, e norma della legge cristiana.

11. B. Fra Ranieri d'Aquino, Napolitano arcivescovo di Messina [1280]

Non ho voluto tralasciare in questo compendio il B. Fra Ranieri d'Aquino, Napolitano, fratello (come nota Stampayo) dell'Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino, del quale non avendone più prima avuto notizia, per notarlo a luogo suo, per non farlo restare sepolto negli abissi dell'oblio qui lo ripongo. Fu questo B. Fra Ranieri d'Aquino, padre di molta venerazione, bontà e scienza, gran teologo, gran filosofo, e nella santità della vita illustre. Fu arcivescovo della città di Messina, nella quale lasciò eccellente, e raro esempio di religioso prelado. Riformò il clero, sbandì le male usanze dei popoli, e divenne padre dei poveri e avvocato e protettore dei popoli. Fu fecondissimo in tutte le azioni virtuosose. Riparò le chiese, attese al bene comune delle anime, e lasciò altre memorie degne di se. Il Cavalieri, vuole che fra Ranieri morì nel 1289. Di questo servo di Dio si trova memoria tra le scritture che si conservando nell'archivio del regal convento S. Domenico di Napoli.

12. Beato fra Ambrogio Botromio (o Bortone) della città di Aversa [1281]

Ambrogio Botromio della città di Aversa, intimo e familiare del glorioso Tommaso d'Aquino, soggetto raro, e di santissimi costumi, tra le altre virtù che risplendono in lui, era una carità ardente della salute del prossimo, una profonda scienza delle cose di Dio, e un compiuta e semplice obbedienza. Fu predicatore veramente apostolico, quanto diceva, insegnava e predicava, altrettanto lo comprovava, e verificava con la bontà della vita, e pratica della Scrittura sacra, nella quale era emminente bene si potrà dire di lui, che *erat lucerna ardens, et lucens*. Lucerna per la cognizione della divina legge. Ardente per la sua gran carità, e lucente per le opere buone, conversazione santa, e buon esempio. Nel parlare si dimostrò sempre piacevolissimo, nelle minacce terribile, e nell'insegnare docile. Commoveva, compiangeva, e faceva frutto mirabile nelle anime dei popoli. Fu questo servo di Dio tanto obbediente, che una volta essendo stato visto davanti alla porta del convento con le tasche in collo, e con la mazza in mano, come chi volesse viaggiare, gli fu domandato, che cosa significasse lo stare così in quel modo con le tasche in collo? Rispose, che gli era stato detto, che i superiori, lo volevano mandare altrove, che perciò egli si era in quel modo preparato, e posto in ordine, per poter più presto, e più prontamente obbedire. E così avvenne che fattogli intendere che andasse ad un altro convento, partì subito senza dimora. Passò questo beato all'altra riva carico di meriti, circa l'anno del Signore 1281, avendo in vita, e in morte fatte molte grazie. Scrive di lui e della sua integrità il Bari nella *Relazione di alcuni padri della Provincia del Regno morti in opinione di santità*, e dice così: e poi successivamente vi fiorirono il Beato Roberto di Napoli, il Beato Ambrogio di Aversa, e più abbasso nello stesso luogo dice di nuovo, il B. Raimondo di Capua prese l'abito in Capua, il B. Ambrogio di Aversa in Aversa, il B. Giacomo di Sessa, a Sessa. Fa anche menzione di lui il Piò dicendo: Fra Ambrogio di Aversa, sepolto in S. Luigi di Aversa nel Regno, fra Giacomo di Sessa in Sessa. Tutti della Provincia del Regno, chiamati con il nome di Beati in quella Provincia.

13. Fra Eufrazone della Porta salernitana [1285]

Fra Eufrazone della Porta nobilissimo salernitano discendente dal serenissimo sangue di Gisulfo IV, di questo nome principe di Salerno, fratello cugino di Matteo della Porta arcivescovo della stessa città; sin da giovane si mostrò devoto alla Religione domenicana, applicato agli studi, e alle orazioni. Un giorno conferitosi nel convento di San Domenico della città di Napoli, risoluto di lasciare affatto il mondo, e servire a Dio, chiese l'abito della religione, e dai padri di quel convento gli fu concesso. Riuscì egregio predicatore, eccellente teologo, buonissimo religioso, e per le sue virtù nella religione molto chiaro, e famoso il suo nome, come testimonia il Flaminio dicendo: *vir clarus in toto praedicatorum ordine Eufrazone salernitanus*. Fu questo servo di Dio molto familiare di S. Tommaso d'Aquino, e furono molto cari. Raccontano alcuni scrittori, cosa assai degna, e dicono, che la maggior consolazione, e gusto spirituale che giammai potesse avere in questa vita mortale Eufrazone altro non era se non quando visitava, vedeva, o parlava con S. Tommaso, anzi che egli stesso confessò di propria bocca, che quante alzate degli occhi, e quanti sguardi dava nel volto di S. Tommaso, altrettante consolazioni sentiva nell'anima, quante parole, discorsi e ragionamenti faceva con quello, altre tante erano i giubili, e le allegrezze spirituali, che sentiva nel suo cuore, tutti cagionati dalla grazia di Dio, che negli occhi, e nel volto di S. Tommaso riluceva. E questo ben si conforma e conferma con quello che nel processo della canonizzazione di detto santo testimonia Bartolomeo di Capua: *In te habitare Spiritum sanctum, propter alecrem vultum, mitem, suavem*. Si che Eufrazone non aveva altro di bene, e di contento in questo mondo, se non quando si ritrovava accompagnato insieme con S. Tommaso. Era così grande l'affetto, e la devozione, che gli portava, che ben spesso ritrovandosi col fratello suo cugino, Matteo della Porta arcivescovo di Salerno, sempre della bontà, dottrina, e santità di Tommaso discorreva. E perché oltre la devozione verso il santo l'astrinse l'amore della patria, si adoperò tanto con l'arcivescovo suo fratello devotissimo anche di S. Tommaso, che s'indusse quel buon prelado per amore di S. Tommaso, come anche per l'affetto che teneva verso la persona del venerabile Eufrazone suo cugino di donare all'Ordine domenicano una chiesa chiamata S. Polo extra muros, detta della Pagliara, suo beneficio semplice, per fondare un monastero alla religione. La chiesa di S. Paolo era quella che oggi ridotta in cappella, sta alla sinistra dell'altare maggiore, che per essersi edificata una chiesa magnifica fu fatta cappella, ed è della famiglia stessa Della Porta, dove si riserba quella S. Immagine del crocifisso, avanti della quale più volte fu veduto l'Angelico Dottore elevato in aria mentre orava. Nell'istrumento della concessione di detta chiesa di S. Paolo, si leggono alcune parole molto degne, e di

grandissima considerazione, per le quali benissimo si scorge l'affetto, e la riverenza grande che Matteo della Porta arcivescovo di Salerno portava a S. Tommaso d'Aquino, ed a fra Eufrone suo cugino, e si viene anche in un certo modo in cognizione, che questo Arcivescovo fosse stato frate della Religione.

Fu il suddetto Eufrone padre di gran spirito, e santità, ed oltre la memoria suddetta, che si legge di lui, ne scrive il Castiglio, ed altri nella vita di S. Tommaso.

14. Fra Paolo della città dell'Aquila, generale inquisitore nel Regno di Napoli [1287]

Fra Paolo della città dell'Aquila, uomo illustre, per virtù, lettere, e santità, dai cronisti dell'Ordine viene ornato del titolo di Beato. Fu inquisitore nel Regno di Napoli, e dimorava nel convento di S. Domenico della stessa città, al tempo stesso che S. Tommaso d'Aquino, passò al cielo nella Badia di Fossanova, vide questa bella ed immaginaria visione. Parevagli di stare con molti religiosi dentro la scuola ad udire la lezione del santo dottore Tommaso d'Aquino, che secondo il solito leggeva sulla cattedra quando era a Napoli, e mentre attentamente stava ad udirlo, gli parve S. Paolo qui ne venisse con molti altri santi ad ascoltarlo, ai quali gli ascoltatori fecero la debita riverenza, ma più degli altri S. Tommaso che sulla cattedra leggeva, che calato giù da quella a riverirlo, ritornò poi per ordine dell'Apostolo Paolo di nuovo in quella a leggere, e proseguire l'incominciata lezione, e domandatogli S. Tommaso, se egli avesse bene trattata, e per narrata verità, nell'espone le sue sacre Epistole? Gli fu da S. Paolo risposto: *Quantum quidem potest in mortali corpore*, cioè quanto si fosse potuto penetrare, in questa vita mortale. Però soggiunse l'Apostolo, ne verrai meco, in parte dove assai meglio l'intenderai: il che detto lo prendeva per la cappa, cavandolo via da quel luogo; nel qual punto il detto fra Paolo, cominciò ad alzare gli occhi, e gridare: padri, padri, presto soccorrete, perché n'è tolto per forza il maestro nostro fra Tommaso d'Aquino. Alle cui voci corsero tutti quegli altri padri del convento di San Domenico non essendo ancora svegliato, e che gridava. Ond'egli stesso poi, e tutti quegli padri restarono attoniti senza sapere il perché, ne penetrare il significato di quella visione, sino a tanto che non venne la nuova, che il dottor Angelico S. Tommaso era già morto. E forse che perciò fu, perché quel gran maestro della chiesa, vaso di elezione, e predicatore delle genti, era venuto ad onorare, favorire, ed accompagnare quell'anima santissima, che tanto particolarmente l'aveva servito, desiderato, e procurato d'imitare, in questa vita mortale. Era egli sopra detto fra Paolo in questo tempo inquisitore nel Regno di Napoli, e dimorava, come si è detto nel convento di S. Domenico, esercitando con molta rettitudine l'ufficio suo, avendo sempre mai avanti gli occhi l'onore di Dio, la distruzione della falsità, e dei peccati. Scrive di questo stesso fra Paolo aquilano, citando il Castiglio e Gio. Lopez. Fanno memoria di questo fra Paolo inquisitore, e di questa sua immaginaria visione, oltre i suddetti, tutti gli scrittori nel breviario domenicano in un responsorio nell'ufficio della festività di detto santo.

15. Fra Marino Filomarino, arcivescovo di Capua [1290]

Marino Filomarino, cavaliere napoletano, del seggio capuano, fu il quinto, che non solo fu discepolo del Dottor Angelico, ma fu uno dei più intrinseci e intimi di detto Santo che per le gran lettere e bontà sua fu assunto dal pontefice all'arcivescovado di Capua ancora vivente il maestro suo S. Tommaso d'Aquino, come nota D. Michele Monaco nel suo santuario dicendo: Angelica sua doctrina Riuus derivatus ad Capuanam Ecclesiam quando ipso vivente Marinus Filomarinus neapolitanus qui fuerat eius discipulus factus Archiepiscopus Capuae, coram quo ipse santus aliquando fuit in extasi. E la famiglia Filomarino, per antichità, e sangue nobilissima e illustrissima, come nota il Zouuio, e fin dal 1080, si ritrova di quella memoria, come scrive il Vittorello, i soggetti da quella usciti, che l'hanno di ogni tempo illustrata sono stati molti.

16. Fra Vulfrano Dealbato, vescovo di Betlemme [1300]

Fra Vulfrano Dealbato, di nazione Piccardo, padre dell'ordine dei predicatori della Provincia del Regno, pusillo di persona, ma d'alto e peregrino ingegno. Fu consigliere di Carlo II, e tanto suo familiare, che per la bontà della vita, e profonda dottrina se lo ritenne nella propria corte, e ad istanza del detto re fu da Bonifacio VIII, creato vescovo di Betlemme nella Palestina. Visse in questa dignità sempre da religioso, accompagnando la santità della vita con le opere, fu molto caritativo con poveri bisognosi, nella quale virtù fu raro, ed eccellente. Fa di lui menzione il Piò dicendo Fra Vulfrano de Albato Piccardo di nazione. Fu ad istanza di Carlo re di Sicilia, di cui era consigliere, e ai servizi del quale egli dimorava nella propria corte, assunto al vescovado di

Betlemme in Palestina da Bonifacio VIII. Piccolo era di statura, ma di animo eccelso, e nobile, grande in dottrina, e santità di vita, fa anche di lui menzione Taeg. cent. p.p.